

governo del principe (P. Pissavino, *Stato regionale e potere. Appunti su scritture politiche d'età visconteo-sforzesca*, 397-448). Quando Vigevano, per dimostrare la sua fedeltà al Trivulzio, chiuse le porte della città in faccia al Moro, si poté verificare come l'organizzazione statale promossa dai duchi non avesse raggiunto un livello di efficacia tale da poter garantire la conservazione dello stato. Nel caso specifico, il duca sembrò contrapporre al difficoltoso processo di costruzione politica dello stato ed alla «recalcitrante adesione» degli abitanti «una dimensione differente e materiale», rendendo la stessa Vigevano rappresentazione del progetto scenografico principesco, spazio politico connotato di ideali rinascimentali che mascheravano in realtà una continua lotta per il potere. Proprio un umanista «figlio di Vigevano», Pier Candido Decembrio, nella *Vita Philippi Mariae Vicecomitis* esprimeva toni edonistici nella descrizione delle «voluttà» e dei «virtuosi piaceri di corte» (R. Marchi, *Piccoli e grandi umanisti a Vigevano*, 367-388).

È noto il favore dei duchi di Milano, in particolare di Ludovico il Moro, nei confronti del volgare; le lettere cancelleresche esistenti presso l'Archivio Storico Civico di Vigevano ne sono una significativa testimonianza. Oltre ad esse si rinvennero nel medesimo Archivio anche documenti non ufficiali, di un livello inferiore, che, oltre ad offrire delle pagine di microstoria in gran parte ancora da scrivere, presentano un interesse notevole dal punto di vista lessicale, in quanto scritti in una forma sostanzialmente dialettale (M. Mazzola, *La «scripta volgare» a Vigevano tra XV e XVI secolo*, 389-396).

Chiude il ricco volume un utile indice generale dei nomi (di luogo, persona, autori, curatori), redatto da Paolo Pissavino.

GIOVANNA FORZATTI GOLIA

DAVID S. CHAMBERS, *A Renaissance Cardinal and His Worldly Goods: the Will and Inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London, The Warburg Institute - University of London, 1992 (Warburg Institute Surveys and Texts, 20). Un vol. di pp. 257.

La ricostruzione della figura e delle vicende di Francesco Gonzaga (protonotario apostolico e poi vescovo di Mantova, cardinale e legato pontificio a Bologna) compiuta da David S. Chambers si fonda essenzialmente su due famiglie di fonti: il vasto corpo di lettere

inviato o ricevute dal personaggio, custodite per la maggior parte nell'Archivio di Stato di Mantova, e i suoi testamenti e inventario, conservati pure a Mantova nell'Archivio Storico Diocesano. Sull'importanza di quest'ultimo documento aveva già attirato l'attenzione Giuseppe Frasso nel 1977, rendendone note alcune parti<sup>1</sup>. Il compito della pubblicazione integrale dei due atti, arricchita da un consistente apparato storico, passava in seguito a Chambers, il quale intraprendeva un lungo cammino di avvicinamento al lavoro conclusivo, costituito dal volume in questione. Numerose sono state le tappe intermedie, segnate da puntuali contributi dello Studio su uomini o eventi legati al cardinale Gonzaga<sup>2</sup>. È il caso di sottolineare subito come gli inventari *post mortem* rappresentino insostituibili cataloghi utili a definire gli indirizzi culturali del collezionismo in età umanistica: tutte quelle medaglie, quei gioielli, quei reperti antichi, quei libri che, solo poco più tardi,

<sup>1</sup> G. FRASSO, *Oggetti d'arte e libri nell'inventario del cardinale Francesco Gonzaga*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, a c. dell'Accademia Virgiliana, Mantova, Città di Mantova, Arnoldo Mondadori, 1977, 141-144.

<sup>2</sup> D.S. CHAMBERS, *The Housing Problems of Cardinal Francesco Gonzaga*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 39 (1976), 21-58; Id., *Sant'Andrea at Mantua and Gonzaga Patronage, 1460-72*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 40 (1977), 99-127; Id., *Francesco «Cardinalino» (c.1477-1511): The Son of Cardinal Francesco Gonzaga*, «Atti e memorie della Accademia Virgiliana», n.s., 48 (1980), 5-55; Id., *Giovanni Pietro Arrivabene (1439-1504): Humanistic Secretary and Bishop*, «Aevum», 58 (1984), 397-438; Id., *A Defence of Non-residence in the Later Fifteenth Century: Cardinal Francesco Gonzaga and the Mantuan Clergy*, «Journal of Ecclesiastical History», 36 (1985), 605-33; Id., *Il Platina e il Cardinale Francesco Gonzaga*, in *Bartolomeo Sacchi il Platina (Convegno 1981)*, edd. A. CAMPANA e P. MEDIOLI MASOTTI, Padova, Antenore, 1986, 9-19; Id., *Virtù militare del cardinale Francesco Gonzaga*, in *Guerre, stati e città, Mantova e l'Italia padana dal secolo XIII al XIX (Atti delle Giornate di studio in omaggio a Adele Bellù)*, Mantova, Arcari, 1988, 215-29; Id., *Cardinal Francesco Gonzaga in Florence*, in *Florence and Italy: Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*, II, edd. P. DENLEY and C. ELAM, London, Westfield Publications in Medieval Studies, The Warburg Institute, 1988, 241-61; Id., *Bartolomeo Marasca: Master of Cardinal Gonzaga's Household (1462-1469)*, «Aevum», 63 (1989), 265-83; Id., *Mantua and Trent in the Later Fifteenth Century*, in *Il Trentino e la dominazione veneziana*, «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», VI s., 28 (1988), 69-95.

formano l'ambiente specifico, quasi un'estensione dello spirito, di Andrea Odoni nel memorabile dipinto di Lorenzo Lotto. E non solo; negli inventari, documenti per natura accuratissimi, si legge di tutto quanto il testatore possedeva, fino agli utensili più umili e alle coperte più fruste. Queste descrizioni dettagliate svolgono un ruolo non secondario nel determinare con esattezza il vero aspetto «materiale» di una corte, della vita che in essa gli uomini conducevano.

A *Renaissance Cardinal*, e gli studi che lo hanno preceduto, riescono a precisare i lineamenti di Francesco stesso e della sua *familia*, ovvero di coloro che concorrono al regolare svolgimento della sua vita pubblica e privata, alla amministrazione dei suoi beni, al suo divertimento. Proprio questo è uno dei meriti principali dei saggi di Chambers, le cui minuziose indagini permettono di sottrarre il protagonista alla fama generica, e non di rado favolosa, evocata dalla definizione di «mecenate» frequentemente assegnata ai principi laici o ecclesiastici del Rinascimento. L'Autore definisce e quantifica su base documentaria le disponibilità finanziarie del cardinale e ne descrive il permanente conflitto coi propri gusti troppo costosi, in parte determinati dagli obblighi del rango elevato, e con creditori insoddisfatti. Tale situazione spinge Francesco a cercare redditi benefici in tutta Europa, ma senza risultati apprezzabili, e a ricorrere non sporadicamente al prestito. È naturale, quindi, che egli nel testamento destini parte della propria preziosa collezione ad essere venduta per estinguere debiti contratti in vita. Il libro di Chambers finisce per dare un solido supporto archivistico alla caustica *Satira II* di Ludovico Ariosto. Qui come nel saggio si trovano alti prelati alle prese con sontuose cavalcate e ricchi apparati così che «argento che lor basti non han mai, o veschi o cardinali o Pastor summi». E simili sono le *familiae*, composte di cuochi, camerieri, spenditori, scalchi e segretari, anche se quella di Francesco non deve patire il licenziamento paventato da Ariosto: essa si trasferisce quasi in blocco alle dipendenze di Ludovico, fratello del cardinale e nuovo vescovo di Mantova.

Francesco Gonzaga offre insomma un buono *standard* di cardinale-mecenate del Quattrocento, appartiene a pieno titolo alla categoria indicata da Kristeller come fondamentale per comprendere le dinamiche culturali dell'umanesimo romano in quel periodo<sup>3</sup>. Kri-

steller, a tale proposito, si sofferma sulle biblioteche cardinalizie e l'inventario pubblicato da Chambers contiene 215 titoli di libri. Lo scarso numero di opere contemporanee e in volgare all'interno della lista induce lo Studioso a ritenere che essa costituisca solo un elenco parziale dell'intera biblioteca, probabilmente i manoscritti e le stampe tornati a Mantova negli ultimi anni di vita del proprietario, mentre un segmento cospicuo della compagine dovette rimanere a Roma per poi seguire vie oggi ignote. La libreria che il documento ci restituisce, tuttavia, non si discosta che in minima percentuale dalla media illustrata da Kristeller, cioè a netta prevalenza di testi teologici, giuridici e filosofici. La raccolta di Francesco sarà da intendere come collezione, in generale ispirata dal gusto per l'aspetto esterno prima che dall'interesse per il contenuto o per la qualità testuale, e non come laboratorio, quali erano quelle degli umanisti, forse numericamente più esigue ma frequentate con acribia di filologi e integrate tramite escursioni in altrui biblioteche<sup>4</sup>. Come rileva Chambers, l'atteggiamento del cardinale è più da bibliofilo che da studioso, tanto è vero che egli si procura l'*Iliade* e l'*Odissea* nella lingua originale, pur non conoscendo affatto il greco, ma reputando una tale curiosità prestigiosa per la sua libreria. Copisti di assoluto valore, quali Giuliano da Viterbo e Bartolomeo Sanvito gli prestano i propri servigi e il secondo figura come beneficiario nel suo testamento.

Una scarsa inclinazione agli studi da parte di Francesco è attestata dal suo maestro Bartolomeo Marasca in una lettera alla madre del Gonzaga, marchesa Barbara di Brandeburgo. L'umanista impiega nei riguardi del suo allievo espressioni difficilmente equivocabili, attribuendogli «durezia» e «debilissima memoria». Forse per necessità contingenti, il prelatto dà prova di una più viva disposizione per le materie giuridiche. In ogni caso l'immagine che di lui si ricava dalle pagine di Chambers è lontana da quella celebre di un Bessarione o di un Cusano. Ciò non toglie che in frotta accorranò a lui scrittori di vario genere e che gli dedichino le loro opere, spe-

*Quattrocento*, edd. P. BREZZI e M. DE PANIZZA LORCH, Roma-New York, Istituto di studi romani - Barnard College (Columbia University), 1984, 323-32.

<sup>4</sup> Si veda al proposito A. CAMPANA, *Contributi alla biblioteca del Poliziano*, in *Il Poliziano e il suo tempo. Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento*, Firenze 1957, 173-236.

<sup>3</sup> P.O. KRISTELLER, *La cultura umanistica a Roma nel Quattrocento*, in *Umanesimo a Roma nel*

rando di ottenerne il munifico patronato e venendo spesso delusi. *A Renaissance Cardinal* avrebbe forse tratto vantaggio da un approfondimento più sistematico circa gli interessi e la produzione dei letterati legati a Francesco, magari per stabilire se esistesse un preciso piano da parte del principe onde creare una coerente immagine culturale della propria corte, oppure se l'attività dei suoi protetti fosse orientata da un semplice intento encomiastico teso solamente a procurare, di volta in volta, il favore del finanziatore. A questo secondo proposito non sembra casuale, e Chambers lo scrive, che diverse opere a carattere medico fossero dedicate a lui, la cui salute era risaputamente cagionevole. È acuta, ad ogni buon conto, la nota dell'Autore, secondo la quale gli occhiali compresi nell'inventario di Francesco dovevano essere adoperati per osservare da vicino gemme e cammei piuttosto che per leggere libri. La passione per i minerali preziosi e lavorati è assai comune nel Rinascimento e il cardinale Gonzaga ne fornisce una testimonianza evidente, come parecchie si ritrovano nella sua famiglia, dal fratello minore Ludovico alla futura marchesa di Mantova Isabella d'Este.

Francesco fu il primo dei nove cardinali di casa Gonzaga e il suo ricordo rimase vivo a lungo nelle memorie della illustre famiglia, accompagnato dal suo ritratto nella *camera picta* di Andrea Mantegna nel castello di San Giorgio a Mantova. Nel 1513 il bizzarro gioielliere-poeta bolognese Gerolamo Pandolfini da Caso, rivolgendosi al marchese Francesco Gonzaga affinché lo nobilitasse, ricordava e vantava di «esser stato ragazzo de la bona memoria del reverendissimo cardinale da Mantua»<sup>5</sup>. Nel 1540 un inventario dei beni ritrovati nella rocca di Sabbioneta e appartenuti a Ludovico Gonzaga, marchese di Rodigo da poco defunto, annovera «nella camera dil salvarobba», accanto ad armi e trofei, «una testa da re retrata in marmore rosso» ed «el retrato di monsignor cardinale Francesco vecchio»<sup>6</sup>. I ritratti di Francesco noti, a

parte l'affresco di Mantegna ricordato, sono solo quello giovanile pure di mano mantegnese, ora a Napoli, e la medaglia di Sperandio Savelli. È dunque difficile stabilire di che quadro si trattasse, ma è bene notare come, anche una generazione più tardi, egli potesse figurare con onore fra le glorie di casa Gonzaga.

ANDREA CANOVA

MARTIN CAMARGO, *The Middle English Verse Love Epistle*, Tübingen, Max Niemeyer, 1991 (Studien zur Englischen Philologie Neue Folge, Band 28). Un vol. di pp. VIII-220.

Il volume descrive l'emergere, il fiorire e il rapido declino di una forma letteraria che in Inghilterra ebbe il suo massimo splendore tra la metà del Quattrocento e i primi vent'anni del Cinquecento: la lettera d'amore in versi. Può colpire a tutta prima il fatto che dei cinque capitoli di cui è composto il libro solo uno, il quinto e ultimo, sia consacrato a descrivere la piena realizzazione di tale forma, così come può risultare frustrante, se si parte da certe aspettative, il vedere che soltanto alla fine, e per il misero spazio di neanche quattro pagine (pp. 155-159), si parli dei temi che sono tipici della forma in questione. In realtà le cose si chiariscono quando si tenga presente lo scopo dell'autore, che è principalmente quello della definizione di un genere per parecchi aspetti instabile e sfuggente, e che ai fini di tale definizione può risultare più interessante, e più importante, studiare il graduale formarsi e distinguersi degli elementi caratterizzanti. Questi non possono essere i temi, comuni a tutta la poesia d'amore, riconducibili sostanzialmente alla lode della persona amata e al lamento per la separazione. Anzi, Camargo può scrivere con ragione che nel caso dell'epistola amatoriale in versi «the most distinctive theme continues to be the act of writing itself, and the explicit recognition of the letter as a physical object that will traverse the distance separating the lovers, often accompanied by a gift or love token» (p. 156), quando non è la lettera stessa nella sua materialità ad essere presentata come dono o segno d'amore (p. 132). Non è il contenuto, quindi, a qualificare il genere, ma piuttosto il linguaggio, la struttura e la funzione.

Per giungere a tale conclusione l'autore comincia da lontano, esplorando i componenti

<sup>5</sup> Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Gonzaga*, b. 1147, ff. 738r-739v. La lettera è citata da A. LUZIO-R. RENIER, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, «Giorn. stor. della lett. ital.», 38 (1901), 57.

<sup>6</sup> L'inventario si trova a Mantova, Archivio di Stato, *Archivio Notarile, notaio Gorni Federico*, b. 4950; di esso si occupa brevemente L. SARZI AMADÈ, *Alla scoperta di Sabbioneta*, in *Sabbioneta. Una stella e una pianura*, Milano, Vallardi, 1985, 180-82.